

comparto. Per questo stiamo valutando quali iniziative intraprendere, incluso il deposito di una memoria difensiva». I dazi, ricorda invece Cosimo Rummo, presidente e ad dell'omonimo pastificio - anch'esso incluso nella lista dei 13 - scatteranno sì dal 1° gennaio, ma «poiché il dumping è retroattivo, si dovrà pagare anche per i 12 mesi precedenti. I nostri avvocati Usa hanno già presentato appello: è una pazzia aver esteso la multa di due aziende (La Molisana e Garofalo) anche a noi, che negli Usa vendiamo 454 grammi all'equivalente di 4,5 euro. Venissero a controllare». Per Claudio Costantini, direttore del pastificio Sgambaro, altro produttore coinvolto, se i dazi venissero confermati «avremmo un tracollo. Ormai gli acquisti di grano sono stati già tutti fatti, per cui avremmo volumi di pasta importanti da immettere sul mercato italiano ed europeo, creando una turbolenza incredibile». .

Le ripercussioni sull'Italia del super dazio non riguarderebbero solo un'eccesso di prodotto che verrebbe riversato sul mercato. A rischio c'è infatti tutta la filiera, campagne incluse, dove ogni anno si coltiva il 60% del grano duro necessario per produrre la nostra pasta. «I riflessi riguarderebbero tutta la filiera e il settore è già in difficoltà - ha ricordato ieri il presidente di Confagricoltura Lombardia, Antonio Boselli - la Lombardia da sola produce oltre 10mila ettari di grano duro, destinato anche alla produzione di pasta». Sul super dazio Confagricoltura sollecita una presa di posizione forte da parte del governo italiano: «Una decisione del genere - sostiene il presidente dell'associazione, Massimiliano Giansanti - avrebbe ripercussioni sull'intera filiera grano-pasta, a svantaggio delle imprese, dei lavoratori e di tutti i consumatori. La filiera agroalimentare italiana agisce da sempre con correttezza sui mercati internazionali».

Al pressing delle imprese e degli agricoltori sul governo si aggiunge quello dell'opposizione, a cominciare dalla segretaria del Pd, Elly Schlein, che vede in questa mossa dell'amministrazione Usa un tentativo di favorire la delocalizzazione produttiva delle imprese italiane negli Stati Uniti: «La resa del Governo Meloni ai dazi applicati dall'amministrazione Trump sta danneggiando il sistema produttivo del nostro Paese - ha detto Schlein - è evidente l'obiettivo di Trump di spingere alla delocalizzazione le nostre produzioni, questo determinerà un ulteriore impoverimento industriale per il nostro Paese e gravi rischi occupazionali».

Per l'Italia il mercato della pasta a stelle strisce vale circa 700 milioni di dollari all'anno ed è il secondo più importante nel mondo, dopo quello tedesco. Gli Usa, dal canto loro, importano pasta per 1,6 miliardi di dollari. La pasta italiana esportata negli Usa, in media, costa più che in Italia, «tra il 30 e il 50% in più rispetto al mezzo chilo italiano anche perché ci sono costi incompressibili per tutti», come ricorda il dg del pastificio Sgambaro. Il Codacons conferma: negli Stati Uniti la pasta italiana delle marche più note viene venduta a prezzi che oscillano dai 3,5 ai 10 euro al chilo, a seconda del canale di vendita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA